

INTERVISTA

VALENTINA PICELLO L'attrice casalese ne "La scuola delle mogli" di Molière a Tortona

“Agnese, l’emancipazione in tre scene”

Forse anche la vicenda di Natascha Kampusch, la ragazza austriaca che fu rapita a dieci anni e per otto restò segregata nella casa del suo carceriere è entrata nei pensieri del regista Arturo Cirillo, per la rilettura de «La scuola delle mogli» di Molière, in scena stasera alle 21 al Civico di Tortona. Agnese, la protagonista, è interpretata da Valentina Picello, attrice di Casale Monferrato che è stata fra le allieve predilette di Luca Ronconi e oggi è una certezza nel panorama teatrale italiano.

Com'è nato il progetto?

«Cinque anni fa Cirillo mi chiamò per interpretare “Chi ha paura di Virginia Woolf?”. Dopo quell'esperienza mi disse che avrebbe voluto lavorare con me, ma questa volta sul suo autore preferito, Molière».

Aveva già in mente il personaggio per lei?

«Mi disse che Agnese era su misura per me. E lui sarebbe stato Arnolfo, l'anziano uomo che aveva preso l'adolescente orfana per confinarla in una stanza e lasciarla nell'ignoranza. E divenire, nei suoi piani, la moglie ideale».

Aveva ragione?

«Mi si è aperto un mondo: recitiamo in versi, c'è dentro un po' di cinema muto, c'è la pan-

tomima che fa intravedere quello che succede prima che avvenga, con i lazzi della commedia dell'arte. Mi piace l'idea di mischiare i generi, non è nulla di forzato. Sembra anche un po' un balletto».

Che cosa ha trovato di speciale?

«È uno spettacolo improntato non più sulla psicologia, sul naturalismo come nei testi americani. Per cui credo di poter restituire una grande commozione, una grande umanità».

Recita in una scenografia complessa.

«Una macchina artigianale fantastica, una casetta a due piani costruita apposta, che permette al pubblico di avere

sempre sott'occhio Agnese. Anche se lei ha fondamentalmente tre scene, vedi sempre quel che le succede nella sua solitudine forzata. È come se tu potessi vedere i suoi pensieri anche mentre in primo piano c'è il dialogo fra Arnolfo e Orazio, il giovane innamorato di Agnese».

Che cosa succede nello sviluppo del testo?

«In sole tre scene Agnese, che vedrete come incellofanata, con una parrucca da bambola, acquisisce consapevolezza di sé. Per la prima volta dice bugie, per la prima volta inganna, per la prima volta si sente innamorata. Ma non sa che si tratta di questo, semplicemente sente cose che fisica-

mente non aveva mai provato. E per la prima volta agisce in maniera autonoma. Arnolfo, praticamente, l'ha cresciuta. È stato sempre il suo metro di discernimento fra il bene e il male, pur negandole la conoscenza».

Ma non potrà impedire le nozze con Orazio.

«Nel testo di Molière il lieto fine arriva, frettolosamente. Qui, senza aggiungere battute o toglierne, seguendo una linea moderna, il regista fa assumere su di me il germe del personaggio di Molière che verrà più avanti. Ovvero Célimène del Misanthropo, una che, a differenza di Agnese, può scegliere».

Ma anche Agnese, dopo aver conosciuto Orazio, capisce di poter scegliere.

«Forse lui è stato solo lo strumento per farle capire di poter decidere in autonomia. Qui risalta la forza dell'istinto. Il regista mi ha chiesto di immaginare Agnese come “un'anima creaturale”, tutta natura. Però la natura la porta a sviluppare capacità di discernimento, di autonomia».

Questo testo fa parte del progetto di una trilogia?

«Sì, tutta dedicata al femminile. Il secondo passo sarà “Orgoglio e pregiudizio”, una riscrittura di un giovane drammaturgo napoletano, Antonio Piccolo, con parte dello stesso cast». B. V. —



VALENTINA PICELLO
ATTRICE

Recitiamo in versi, dentro c'è un po' di cinema muto e anche i lazzi della commedia dell'arte

Mi è stato chiesto di pensare al mio personaggio come a "un'anima creaturale"

Il matrimonio finale non è scontato: quel che è importante è la raggiunta consapevolezza

